

Nuova Rivista Storica

Anno XCIX, Gennaio-Dicembre 2015, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

C. RICOTTI, *La Carta del Carnaro. Dannunziana massonica autonomistica*, Roma, Fefè editore, 2015, pp. 143, € 9,00

È un piccolo, prezioso libretto quello pensato da Carlo Ricotti, che scrive un'accurata e coinvolgente premessa alla ripubblicazione del “Disegno di un Nuovo Ordinamento dello Stato Libero di Fiume”, meglio conosciuta come “Carta del Carnaro”, promulgata da Gabriele D'Annunzio l'8 settembre 1920, il cui testo fu ampiamente scritto da Alceste De Ambris (Licciana Nardi, Massa Carrara, 15 settembre 1874 – Brive-la-Gaillarde, 9 dicembre 1934), sindacalista rivoluzionario, fondatore dell'Unione Sindacale Italiana, successivamente antifascista esiliato in Francia e lì tra i protagonisti delle attività della *Lega Internazionale dei Diritti Umani* (LIDU).

Carlo Ricotti è un autorevole studioso di storia delle istituzioni e del costituzionalismo europeo e statunitense, con particolare attenzione per quello anglosassone, come testimoniato dall'importante lavoro su *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818)*, Giuffrè, 2005. Con questa sua introduzione si propone di privilegiare alcuni profili della Carta del Carnaro «normalmente tralasciati dagli studiosi, quali l'ispirazione massonica di alcune sue norme e l'influenza sul pensiero autonomista del primo dopoguerra, specie di quello sardo, che portò alla redazione della Carta di Macomer del 1920». A testimonianza di quest'ultima relazione nel volume è raccolta una lettera dello stesso De Ambris indirizzata a Emilio Lussu, nel quale si evidenziano i punti in comune del testo fiumano con quello dell'indipendentismo sardo, soprattutto sotto i profili della rilevanza del lavoro, del criterio autonomistico – con la connessa valorizzazione delle autonomie funzionali e locali più ampie – della centralità del sindacato e della questione sociale, a partire dalla previsione di adeguate “provvidenze” per «frenare il profitto capitalistico» e garantire l'indipendenza individuale del lavoratore, «che gli permetta un sempre più fecondo e comodo sviluppo dell'istruzione e dell'educazione».

Sono aspetti presenti nel contesto culturale e politico degli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, ancora sospesi tra le spinte interventistiche dei radicali democratici e socialisti italiani, da una parte in chiave oppositiva al trasformismo clientelare e parassitario della “casta” proliferata intorno all'ordine giolittiano (così la definisce De Ambris nella succitata lettera a Lussu), dall'altra esplicitamente a favore della riforma agraria, nel gorgo delle esperienze rivoluzionarie, dei grandi scioperi e occupazioni di fabbriche del “biennio rosso” italiano ed europeo, dopo il 1917 bolscevico.

L'appassionata e rigorosa analisi di Carlo Ricotti permette di ripensare la contraddittoria esperienza istituzionale di Fiume fuori dalla lettura esclusivamente nazionalista e corporativista, per aderire a quella ricostruzione storica che descrive quei sedici mesi di sperimentazione fiumana (settembre 1919 – gennaio 1921) come un tentativo di situarsi

al di là della moderna tradizione politico-istituzionale europea, con l'intenzione di superare sia i fallimenti dello Stato liberale, che la recente rivoluzione bolscevica. Affermando una nuova concezione dell'essere umano, che valorizzi le sue relazioni sociali e il libero svolgimento delle diverse attività operose, per rifiutare l'economicismo capitalista e il nascente statalismo socialista, finendo con il raccogliere al suo interno diverse e opposte tendenze: nazionalisti e internazionalisti, anarchici e comunisti, imperialisti e sindacalisti rivoluzionari, monarchici e repubblicani, artisti e legionari. In questo senso lo studio di Ricotti si situa nel solco delle ricerche di Renzo De Felice e quindi dell'innovativo lavoro di Claudia Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Il Mulino, 2002. Ricotti ricorda anche come il testo costituzionale fiumano sembri quasi anticipare la polemica Schmitt/Kelsen. Da un lato il "decisionismo" rintracciabile nell'istituto del «Comandante» che di fatto costituzionalizza lo "stato di eccezione" (la "dittatura commissaria" di cui parlerà Carl Schmitt nello scritto di poco successivo, *Die Diktatur*, 1921). Dall'altro la previsione di una «Corte della Ragione», prima, vera, moderna corte costituzionale, che anticipa di qualche mese quella prevista da Hans Kelsen per la Costituzione austriaca dell'ottobre 1920.

Questa agile pubblicazione ci permette di interrogare ulteriormente l'esperimento fiumano, a partire da una sensibilità repubblicana (propria di De Ambris e che D'Annunzio mutò in "Reggenza") fondata sulla libera associazione dei comuni, in cui si mette in relazione tradizione civica del municipalismo, principio federativo e questione sociale. Quindi l'esplicita garanzia di tutte le forme del «lavoro produttivo», anche quello che ora chiameremmo lavoro intellettuale e della conoscenza, fino a quella evocativa «fatica senza fatica» che tramite l'innovazione tecnologica permetterebbe di immaginare un nuovo ordine sociale fondato sul mutualismo e sulla garanzia di un diritto all'esistenza libera e dignitosa (la definizione di un salario minimo, «bastevole a ben vivere», e di un reddito di esistenza, una «assistenza nelle infermità, nella invalidità, nella disoccupazione involontaria»: previsioni ambedue contenute nell'art. VIII della Costituzione del Carnaro).

È la stratificata tradizione del costituzionalismo democratico e sociale, che lo stesso Ricotti ricorda ebbe una prima breve esperienza istituzionale nella Repubblica romana del 1849 e tuttora continua a parlare di un innovativo rapporto tra libertà e responsabilità, solidarietà sociale e autodeterminazione individuale.

(Giuseppe Allegri)